

al mio amore del bene del paese, ammettete la presa in considerazione di questo progetto di legge.

Se, seriamente esaminato, non sarà trovato buono e lo respingerete dopo maturo consiglio, io ve ne sarò grato, e mi associerò francamente al vostro consiglio quando me ne abbiate creata la convinzione.

**PRESIDENTE.** La parola spetta ora all'onorevole Viacava.

**VIACAVA.** Sicuro della vostra indulgenza nel porgermi ascolto, io mi faccio ardito a sottoporre all'apprezzamento vostro alcune considerazioni... (*Voci. Forte!*) intorno al corso forzoso dei biglietti della Banca Nazionale, questione della quale tanto si mostra occupato il paese, e che è certamente una delle più gravi che siansi trattate in questo recinto. Dallo scioglimento più o meno retto di essa può dipendere la sorte di tanti istituti di credito, delle precipue case commerciali ed industriali e la salvezza degli interessi più vitali della nazione.

Chi non fu tocco o percosso dal flagello della carta inconvertibile? Chi non conosce in essa, per i mali gravissimi che arreca, una vera calamità per il paese? Ma in questo, o signori, non può sorgere alcun dubbio: noi siamo perfettamente concordi. Nasce solamente il diverso avviso e la discrepanza d'opinioni quando ci facciamo a trattare della opportunità e dei mezzi di togliere l'insopportabile peso. Ci dividiamo allora in due campi opposti: alcuni stanno per la cessazione la più pronta del corso coatto; altri invece, disperando di poterla conseguire, amerebbero che si differisse ancora a prendere i provvedimenti necessari per soddisfare al voto comune.

Io credo che entrambe le parti siano in tutta buona fede.

Accade ora da noi quello che sui primordi di questo secolo avvenne in Inghilterra. Impegnata quella nazione in una lunga e disastrosa guerra, aveva dovuto ricorrere allo stesso mezzo cui si appigliò il ministro Scialoja col decreto 1° maggio 1866.

Dopo un certo tempo, e quando i mali del nuovo provvedimento si mostravano in tutta la loro intensità e gravità, sorse quella lotta che, sostenuta da una parte dai fautori della Banca e da tutti gli altri *espansionisti*, fu combattuta dall'altra dagli uomini che rappresentavano il vero commercio del paese, e dalle persone autorevoli e versate nella scienza economica. I nomi di Harman, Haldimald, Goldsmith, Smith e David Ricardo saranno sempre ricordati con riconoscenza dal popolo inglese come i nomi di coloro, che colla potenza del loro ingegno, colla verità dei fatti alla mano calorosamente pugnarono per liberarla dal ferreo giogo dell'abborrito balzello. Ma l'Inghilterra, dopo quella tremenda crisi, che costò alle sue finanze ben 30 miliardi, dopo di aver sopportato per oltre vent'anni il corso forzoso dei biglietti della Banca, guidata dal genio di un Pitt, potè tro-

vare nella sua potenza agricola e manifatturiera il mezzo certo e sicuro onde rimarginare le sue piaghe profonde, ed acquistare eziandio quella maggiore ricchezza, che non aveva potuto vantare al principio del secolo.

Ma l'Italia, dopo vent'anni di non interrotti sacrifici, coll'agricoltura inceppata e coll'industria ferita a morte, credete voi che potrebbe sopportare più a lungo le conseguenze gravissime dell'aggio sulle specie metalliche?

Se continuasse ad adagiarsi sopra il letto della carta inconvertibile, non s'adagierebbe sopra il letto di morte?

L'onorevole Rossi, con una serie di calcoli che lascio al vostro giudizio di apprezzare, ha inteso far conoscere che il balzello della carta obbligatoria arreca un annuo gravame al paese di oltre a 300 milioni.

Io non sono di coloro i quali opinano che in ogni contrattazione che si fa sotto il regime del corso forzoso vi sia sempre una perdita per colui che riceve la merce e ne dà il corrispettivo; nè appartengo alla scuola di quegli altri i quali, sommando solamente le perdite reali, non intendono poi di sottrarne i guadagni di molti. La perdita c'è, ma quando colui che possiede la carta-moneta è obbligato a cambiarla in metallo, senza poter farne ricadere il danno della differenza sopra altre persone. Ed è per questa ragione che lo Stato, il quale per poter soddisfare alle obbligazioni contratte all'estero ha continuo bisogno delle specie metalliche, è la prima vittima del corso forzoso dei biglietti di Banca.

Colui poi che riceve le merci straniere subisce anche l'aggio sulla moneta che dà in pagamento, ma se ne compensa verso di colui che, esercitando il commercio di dettaglio, se ne rivale a sua volta sopra il consumatore, che in ultimo è la vera persona che paga il danno della differenza, e che sopporta il gravame.

Si è pure creduto che, dovendosi pagare i manufatti stranieri in metallo sonante, dovesse questo fatto equivalere ad un alzamento di tariffa, capace a favorire le industrie indigene. Ma è conveniente osservare che anche sulle materie prime, sui combustibili, sulle macchine, sui ferri, sugli agenti chimici, per i quali siamo ancora tributari all'estero, cade pure la spesa maggiore nella importazione.

Chi esercita un'industria nazionale potrebbe avere ancora un vantaggio sulla mano d'opera, se non fosse arrestato dalla giusta considerazione del pericolo di un ulteriore aumento nella perdita della carta, aumento che egli prevede potersi verificare nell'intervallo di tempo che per necessità deve trascorrere fra il momento dell'importazione delle materie prime e quello dello smercio delle medesime convertite in prodotti nazionali; considerazione che, ingenerando in lui il timore di una nuova perdita, fa che arresti o di-